

## **Coppie in attesa. Il ruolo dell'ecografia ostetrica nel processo di transizione alla genitorialità**

*Livia Cadei, Domenico Simeone*

### *Diventare genitori*

Nel tempo delle trasformazioni che accompagnano la coppia in attesa, un ruolo importante assumono le pratiche e, più in generale, le politiche della salute pubblica. Sempre più, ai giorni nostri, i futuri genitori si confrontano e devono confrontarsi con i progressi della scienza medica che indubbiamente modificano il processo di elaborazione del legame tra genitori e figli e che possono renderlo complesso.

In questo quadro, l'ecografia ostetrica ha prodotto una vera e propria rivoluzione nell'attesa di un bambino, non solo in merito alla possibilità di sorvegliare, da un punto di vista medico, il benessere del nascituro, ma anche riguardo al formarsi dell'esperienza genitoriale. Oggi, strumenti molto precisi permettono di aprire una finestra sullo sviluppo del feto a cui, da tempo, sono riconosciute precise capacità sensoriali e competenze psicologiche che gli consentono di ricevere stimolazioni, elaborarle e dare risposte (Milani Comparetti, 1981).

La gravidanza costituisce allora una profonda crisi maturativa, è un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della coppia. "La nascita di un figlio costringe alla maturità; è un avvenimento speciale che fa crescere, perché un uomo e una donna avvertono la responsabilità alla quale vanno incontro. [...] Si fa strada il bisogno di scelte esistenziali per capire dove dirigersi, quali compiti assumere e con chi, come confrontarsi nel difficile compito di essere genitori" (Tromellini, 2001, p. 16). La nascita di un figlio chiede alla coppia di trovare nuovi equilibri affettivi e relazionali. Prima ancora di essere concepito e di nascere il bambino esiste nell'immaginario dei suoi genitori come un desiderio, che solo successi-

vamente si fa progetto. Il duplice significato del termine “concepimento” ci svela come ci si riferisca non solo al momento dell’incontro tra lo spermatozoo e la cellula uovo, ma anche al momento in cui si crea uno spazio nella mente e nel cuore dei genitori perché il bambino possa essere pensato (“concepito”). “La nascita è dunque un *evento* (il “lieto evento”, dice il linguaggio corrente) che ha i caratteri della naturalità, ma è al cuore di una complessità. La coppia è investita di nuovi ruoli e di nuovi compiti legati al “far posto”, non solo fisicamente (nel ventre della madre), ma soprattutto emotivamente, al nuovo venuto: la vita di sempre non sarà mai più la stessa” (Iori, 2006, pp. 29-30).

La transizione alla genitorialità mette in luce le qualità relazionali della coppia genitoriale, manifesta i suoi punti di forza e di debolezza, in tal senso la crisi di transizione si fa “epifania delle relazioni familiari” (Scabini, Cigoli, 2000, pp. 60-64).

Sia l’uomo sia la donna vivono questo periodo come una fase di profonda ristrutturazione psicologica, nella quale si confrontano con la loro storia personale, con i sentimenti e le fantasie verso il figlio che sta per nascere, con l’immagine di sé, con il proprio ruolo che cambia. Sono vissuti che devono essere reciprocamente integrati. “L’attesa del primo figlio induce la coppia a una verifica del precedente rapporto e porta a una ristrutturazione sia su un livello reale che su un livello fantasmatico allo scopo di includere il terzo. L’esito di questa ristrutturazione sarà facilitato innanzitutto dall’elaborazione individuale di ognuno dei membri della coppia relativamente alla propria storia passata e presente e sarà al tempo stesso influenzato dalla fase che la coppia attraversa al momento del concepimento” (Pola, 1995, p. 12).

Diventare genitori è un’importante opportunità per modificare la propria identità e per incrementare la qualità delle relazioni. È un’avventura della coppia, attraverso la quale essa può trasformarsi e può crescere. “All’interno del rapporto affettivo che lega un uomo a una donna, la genitorialità è la realizzazione della propria facoltà di oltrepassare i confini individuali nel dono di sé all’altro. Dono che trasforma ed espande la vita. Trasforma in quanto chi fa diventare genitori non è il figlio, ma la relazione coniugale, espande poiché amplia l’esistenza a partire dall’accoglienza dell’altro, quale prerequisito per un pro-creare, che rifiuta la via del possesso e della strumentalizzazione” (Musì, 2007, pp. 147-148). Non sempre la coppia possiede tutte le risorse necessarie per affrontare autonomamente questo cammino. Oggi manca una rete informale di sostegno che possa accompagnare questa esperienza. È necessario ricostruire reti relazionali che faccia-

no sentire meno soli i giovani nel momento in cui si preparano a diventare padri e madri.

La cultura contemporanea tende alla medicalizzazione del periodo della gestazione. Nei corsi di preparazione al parto (forse sarebbe meglio parlare di corsi di preparazione alla nascita, indicando in questo modo il momento del parto non come un momento conclusivo, quanto piuttosto come una tappa intermedia di un più ampio processo di transizione alla genitorialità) vengono fornite utilissime informazioni igienico-sanitarie, sulla fisiologia della gravidanza e del parto, qualche volta accompagnate da informazioni sugli aspetti psicologici implicati nella gravidanza; molto raramente si assiste ad un accompagnamento pedagogico al puerperio, ad una formazione alla relazione genitoriale col neonato e alla rinnovata relazione di coppia dopo la nascita del figlio (Iori, 2001, pp. 182-186).

Le traiettorie familiari, percorsi che si dipanano tra stabilità e cambiamento, sono attraversate da diversi e possibili momenti di transizione. Il passaggio da una condizione data a una condizione nuova comporta una quota di incertezza, di ambiguità e di rischio, che si concretizzano in una complessa articolazione di processi relazionali nella coppia.

La nascita di un figlio rappresenta certamente un momento cruciale nella vita di un genitore che è chiamato ad un impegno di ristrutturazione della propria identità, un riadattamento all'interno della relazione di coppia ed una riconfigurazione dei rapporti con le famiglie di origine. L'esperienza di divenire madri e padri "si candida ad essere una delle esperienze più significative nella vita adulta" (Manfredi, 2008, p. 98), un'esperienza privilegiata di responsabilità. Pertanto, gli studi psicologici non esitano a rappresentare la genitorialità come "un evento critico in termini di trasformazione del Sé" (Scarzello, 2007, p. 57), un attacco alla identità personale (Bucci et al., 2005). In questo senso, la gravidanza e la nascita di un bambino sono situazioni formidabili di crisi esistenziale. Si tratta di un periodo di vita che provoca sia per l'uomo sia per la donna una mutazione identitaria. La parentalità può definirsi come insieme di rimaneggiamenti psichici, affettivi e relazionali che conducono gli adulti a divenire genitori.

È ben vero che nel pensiero ingenuo il desiderio riproduttivo è rappresentato come aspirazione universale e normale, parte dell'ordine naturale della vita, sebbene non si riesca a dedurre che cosa si intenda per "naturale" e "normale" (Imbasciati et al., 2007, p. 169). Anche in letteratura si riscontra un impiego intercambiabile dei termini generatività e genitorialità, che invece fanno riferimento a processi complessi e diversificati. Con il termine generatività si indica il "processo che

comporta l'atto del generare: rimanda quindi alla creazione di qualcosa, al superamento del narcisismo individuale a favore di un qualcosa d'altro, cui l'individuo può anche sacrificarsi. [...] Concretamente, nella vita di ognuno, generatività rimanda alla gravidanza, alla gestazione, alla procreazione, al voler "fare un figlio". [...] L'atto del generare e il desiderio ad esso sotteso si colloca in una doppia temporalità, quella lineare dell'ordine delle generazioni e quella circolare del ciclo nascita-vita-morte [...]. La genitorialità richiama invece i processi interiori del "prendersi cura di", del curare e dell'accudimento del bambino. (...) La genitorialità è espressione del progetto di fare figli, del voler diventare genitori: progetto condiviso dalla coppia, della quale spesso esprime l'identità o l'esistenza stessa [...]. Con la nascita del bimbo il progetto di generatività può concretizzarsi e consentire una piena realizzazione del progetto di genitorialità, attraverso quella serie di modificazioni relazionali, familiari prima solo potenzialmente inferite, che possono essere sperimentate ora fattivamente.

In genere, i due processi di generatività e genitorialità sono imbricati l'uno nell'altro, in quanto comunemente la generatività evolve verso la genitorialità, o viceversa è il progetto di genitorialità che stimola alla generatività l'individuo e la coppia: ciò spiega l'uso interscambiabile dei due termini. Può essere però che, per complesse vicissitudini interiori, intrapsichiche, interpersonali o anche sociali, la generatività non sia sostenuta o non evolva verso la genitorialità" (Imbasciati et al., 2007, pp. 172-173). La nascita, allora, sebbene si contraddistingua come evento determinato che produce una cesura nelle storie individuali, non si presta ad essere un evento descrittivo, ma piuttosto processuale. Si attiva nel tempo della nascita un complesso rapporto tra un "prima" e un "dopo", tra il passato verso il presente e l'avvenire.

### *L'ecografia ostetrica e la transizione alla genitorialità*

È indubbio che l'impiego dell'ecografia ostetrica abbia dato un grande contributo al progresso dell'indagine diagnostica medica, ma di non scarso interesse sono anche le conseguenze dell'impatto di tale strumento nei processi di parentalità, vale a dire sull'insieme delle riorganizzazioni psichiche ed affettive che permettono agli adulti di diventare genitori, quindi di rispondere ai bisogni dei loro bambini (Fabbri et al. 2005, pp. 153-159). Prima di essere un bambino reale e concreto, che si potrà vedere e tenere tra le proprie braccia, il feto sollecita il mondo dell'immaginario e delle

fantasie. Prima, cioè, dell'esame ecografico, "la madre non si rappresenta il bambino che porta in grembo come un feto definito in base ad uno stadio embriogenetico ben preciso, ma costruisce su di lui una serie di "fantasie", con le quali si identifica, teme per lui e per sé, si sente capace di accudirlo e ricambiata dal suo amore" (Fava Vizziello *et al.*, 2000, 170).

L'ecografia ostetrica è importante non solo ai fini diagnostico-sanitari, ma rappresenta un importante strumento comunicativo e relazionale; favorisce l'analisi del vissuto e la percezione della donna e del suo partner preparandoli al ruolo genitoriale.

L'immagine ecografica, mostrando il nascituro, permette il passaggio dal bambino immaginario, fantastico, al bambino reale. "L'ecografia ostetrica si inserisce nel vissuto materno (e di coppia) non come una "interruzione volontaria di fantasmi", ma come una sorta di "cortocircuitazione momentanea" attorno ad alcuni aspetti del bambino-feto che lasciano spazio a una riorganizzazione della fantasmizzazione sul bambino" (Fava Vizziello *et al.*, 1997, p. 59).

Nella generalità dei casi, lo stato di gravidanza predispone la donna incinta a tre momenti principali della sorveglianza ecografica: il primo all'inizio della gestazione; il secondo a metà percorso (ecografia morfologica); il terzo nell'ultimo trimestre. La donna è sottoposta all'ecografia alla dodicesima settimana: la sua potenza rivelatrice è estrema e l'immagine che si profila sullo schermo è investita di un forte valore emotivo. Sullo schermo è la più fruibile delle immagini ed è spesso quella che si conserverà nell'album della nascita. Fino a quel momento la gravidanza è nascosta, o meglio è il segreto della madre e della coppia. Queste immagini instaurano, che si sia pronti o no, un ordine nuovo: quello del riconoscimento di un terzo che si impone. Sullo schermo, i movimenti fetali, il rumore del battito cardiaco e le immagini in chiaro scuro introducono la realtà nell'universo immaginario dei futuri genitori e in particolare in quello della madre. Anche per il padre si tratta di un'immagine di grande importanza che spesso suscita l'emergere del sentimento della paternità.

L'ecografia ha un ruolo facilitante nella costruzione di quella catena relazionale dinamica che coinvolge la gestante/madre, il suo partner/padre e il feto/figlio da cui nascerà la famiglia. Di fronte allo schermo dell'ecografo le "fantasie materne (e della coppia) si trovano confrontate con un'immagine reale che si muove su due registri, uno visivo (l'immagine sullo schermo con caratteristiche fisiche ben definite) e uno verbale, simbolico (le parole dell'ecografista che sono un modo diverso di parlare del bambino)" (Fava Vizziello *et al.*, 2000, 170). L'ecografia, quindi, assume un'importanza non solo dal punto di vista medico-sanitario, ma

anche da un punto di vista relazionale e al tempo stesso “modella il vissuto e la percezione della donna e del compagno preparandoli al loro futuro genitoriale” (Fabbri *et al.*, 2005)

In un secondo momento, le immagini ecografiche saranno meno leggibili e l'ecografista si troverà necessariamente a svolgere un ruolo di commentatore, il “paroliere del feto”, il suo rappresentante: “Le parole dell'ecografista vengono ad assumere grande importanza non solo ai fini sanitari, ma anche, e soprattutto, per l'importanza di quella sorta di “narrazione” che mette a confronto chi guarda con chi viene guardato” (Fava Vizziello *et al.*, 2000, 179).

La terza ecografia dell'ultimo trimestre non è più carica dell'emozione della scoperta. La gravidanza è ora visibile, condivisa da tutti. È il momento del comparazione tra il bambino dell'immaginazione e quello della realtà. Questo confronto si compie intorno al sesso del nascituro (maschio o femmina è questa la domanda che si pone durante il corso di tutta la gravidanza). L'interrogativo struttura tutte le rappresentazioni dei genitori e sottende il loro progetto di bambino. L'ecografia, ma anche tutta la tecnologia al servizio dell'investigazione fetale, ha trasformato radicalmente l'attesa del bambino. Essa sollecita il confronto tra il bambino immaginario e il bambino reale, “rende sfuocati i confini del “fuori” e del “dentro”: il feto diventa visibile e esposto allo sguardo” (Rajon, 2007, p. 8). La sua presenza reale rende difficile parlare di lui in termine di feto. Egli diventa il “bambino” i suoi i futuri genitori divengono “genitori”.

Di fronte a questo manifestarsi del bambino attraverso l'immagine ecografica, allora, occorre chiedersi quale sia l'impatto sui processi della genitorialità? In altri termini, si tratta di immagini che favoriscono un processo dinamico oppure, al contrario, l'accesso al piano del reale frena l'immaginazione e il nuovo dato oggettivo si inserisce nell'elaborazione mentale e psicologica formulata precedentemente? (Fava Vizziello *et al.*, 2000, 178). Si tratta di uno strumento d'aiuto alla coppia nella transizione alla genitorialità? Facilita le interazioni precoci o le pone in pericolo, in particolare nel caso della scoperta di malformazioni del feto?

In questione non è un'opposizione sbrigativa ai progressi delle scienze, piuttosto gli interrogativi posti orientano a riflettere in merito a quegli elementi che possono avvantaggiare oppure intralciare il dinamismo dei processi di elaborazione della genitorialità.

In questa prospettiva, Michel Soulé si domanda se l'ecografia non possa essere un elemento “perturbante” (Soulé, 2000, pp. 357-361). La questione di fondo, con il ricorso all'ecografia ostetrica, attiene al grado di conciliazione tra le ragioni della medicina ed il desiderio parentale.

Con l'ecografia, che rivela la presenza del bambino alla madre e al padre, si insinua altresì il rischio del fantasma di intrusione, per l'una e di rimangiamento della nuova triangolazione, per l'altro. L'immagine, allora, ha una forte valenza nell'elaborazione del processo di identità genitoriale ed assume senso attraverso le parole dell'ecografista che autorizza o contrasta tale dinamica. Senza un accurato accompagnamento, i futuri genitori potrebbero rimanere ancorati ad immagini che, piuttosto che favorire l'immaginazione, inibiscono la capacità di generare i pensieri.

Certo, la presenza di un terzo soggetto nel percorso della gestazione, qualificato come professionista, può ingenerare un progressivo atteggiamento di passività da parte della gestante. Il ruolo delicato, in questo caso dell'ecografista, ma in generale di tutti i professionisti che accompagnano la coppia in attesa, è quello di sapere offrire risposte agli interrogativi dei futuri genitori. Il commento delle immagini deve interpretare la domanda esplicita che attiene alla richiesta di informazione, ma pure quella più profonda che rimanda al bisogno di ricevere sostegno nella transizione verso il posizionamento come attori responsabili.

In questo senso, l'ecografia è indubbiamente uno strumento che 'interferisce' con l'elaborazione delle rappresentazioni genitoriali. Fava Vizziello e collaboratori, ipotizzano che l'esperienza dell'ecografia solleciti una riorganizzazione dell'immaginario materno. L'ecografia ostetrica, secondo gli autori citati, influisce positivamente sull'immagine che la donna ha di sé come madre e le permette di dare maggiore concretezza all'esperienza della gravidanza. "Questo pre-incontro è un luogo in cui l'immaginario e il reale coesistono e si intersecano in un gioco illusorio dove è possibile riconoscere la prima immagine del proprio bambino e fantasticare sul suo avvenire" (Fava Vizziello et al., 2000). Inoltre, l'esperienza dell'ecografia apre un varco nella stretta e segreta relazione madre-feto nella quale può inserirsi il futuro padre che può così dare una sorta di "prova anticipatoria" del suo coinvolgimento nei compiti genitoriali. Di per sé tuttavia, essa non ha il potere né di interrompere né di dare avvio all'identità dei genitori. Con l'aiuto dell'ecografista le immagini sullo schermo si prestano a favorire le rappresentazioni, le proiezioni, l'anticipazione quali indicatori di coinvolgimento nel processo di costruzione della parentalità e della relazione con il nascituro. L'ecografia diventa così una sorta di schermo sul quale i genitori possono proiettare le fantasie, i dubbi e le speranze che danno forma e animano le ombre dell'immagine ecografica e al tempo stesso mobilitano emozioni e vissuti che mettono "a nudo" non solo il bambino che cresce nel grembo materno, ma anche gli adulti che lo guardano e che si preparano a diventare genitori.

### Conclusioni

Le rappresentazioni mentali e i processi affettivi avviati dalle ecografie ostetriche offrono nuove opportunità per accompagnare il processo di transizione alla genitorialità. Non sappiamo, al momento, se lo ostacolino o lo facilitino, ma senz'altro aprono nuovi spazi relazionali che vanno abitati con intelligenza (pedagogica) affinché possano diventare spazi di pensiero e di progetto, occasioni generative che favoriscano la nascita di nuove madri e nuovi padri. La consapevolezza del proprio ruolo di padre e di madre non può prescindere da una riflessione su se stessi, sulle proprie emozioni, sui propri progetti di vita. "La nascita è la più profonda esperienza umana del rinnovamento e insieme della continuità, della speranza progettante e dell'irreversibilità" (Iori, 2006, 43).

Si tratta di "esistere nascendo", cioè di dar corso a quelle molteplici nascite che permettono la realizzazione di una pienezza inedita. In questa prospettiva maieutica l'esperienza della nascita, della maternità e della paternità, non è solo un evento circoscritto, quanto piuttosto un elemento paradigmatico dell'esperienza di liberazione rigenerante del soggetto. "E-sistere significa sporgersi e uscire da un grembo, appunto giungere alla nascita. L'esistenza è trascendenza patita, agita, incontrata, corrisposta" (Mancini, 2007, p. 22)

### Bibliografia di riferimento

- Bucci F., Solano L., Donati V., San Martini P. (2005): Regolazione affettiva e salute in gravidanza e nel puerperio: effetti di un intervento di scrittura in 39 gestanti primipare. *Infanzia e Adolescenza*, vol. 4, n. 2, pp. 114-127.
- Cyrulnik B. (2009): *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare un trauma*, Milano: Cortina.
- Dal Verme S., Mantovani S. (2005): Transizione alla genitorialità. In: Righetti P.L., Casadei D. (eds): *Sostegno psicologico in gravidanza*, Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi, pp. 79-96.
- Fabrizi M., Casadei D., Piermarocchi P., Righetti P.L. (2005): L'ecografia ostetrica e il vissuto genitoriale. Descrizione di un'esperienza. In: Righetti P.L., Casadei D. (eds): *Sostegno psicologico in gravidanza*, Roma: Edizioni Scientifiche Ma.Gi, pp. 153-159.
- Fava Vizziello G.M., Righetti P.L., Cristiani M.C. (2000): Prima Filiu Imago. Tra il Bambino Immaginario e il Bambino Figurato: il vissuto materno della prima ecografia in gravidanza. In: Righetti P.L., Sette L.: *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 170-181.

- Imbasciati A., Dabrassi F., Cena L. (2007): *Psicologia clinica perinatale. Vademecum per tutti gli addetti alla nascita (genitori inclusi)*, Padova: Piccin.
- Iori V. (2001): *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*, Brescia: La Scuola.
- Iori V. (2006): La nascita tra scienze umane e scienze mediche. In: La Sala G.B., Iori V., Monti F., Fagandini P., *La "normale" complessità del venire al mondo. Incontro tra scienze mediche e scienze umane.*, Milano: Guerini, pp. 29-47.
- Mancini R. (2007): *Esistere nascendo*, Troina (EN): Città Aperta.
- Manfredi P. (2008): Come cambiano gli adulti che diventano genitori. Studio preliminare, *Psychofenia*, n. 18, pp. 97-120.
- Milani Comparetti A. (1980): Interpretazioni funzionali dei movimenti fetali, *Età evolutiva*, n. 10, pp. 88-92.
- Musi E. (2007): *Concepire la nascita. L'esperienza generativa in prospettiva pedagogica*, Milano: Franco Angeli.
- Pola M. (1995): I contributi psicologici e psicoanalitici relativi alla gravidanza. In: Ammanniti M., Candelori C., Pola M., Tambelli R., *Maternità e gravidanza. Studio delle rappresentazioni materne*, Milano: Cortina.
- Rajon A.M. (2007): Échographie et processus de parentalité. Arrêt sur image, *L'école des parents*, n. 563, pp. 8-11.
- Righetti P.L., Sette L. (2000): *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Cigoli V. (2000): *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano: Cortina.
- Scarzello D. (2007): *Transizione alla genitorialità e memoria autobiografica del parto*, *Psicologia della Salute*, n. 2, pp. 57-70.
- Soulé M. (2000): La vita del feto: studio per comprendere la psicopatologia perinatale e gli inizi della psicosomatica. In: Righetti P.L., Sette L., *Non c'è due senza tre. Le emozioni dell'attesa dalla genitorialità alla prenatalità*, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 343-364.
- Tromellini P. (2001): *Un corredo per la vita*, Milano: Salani.

